

ADOZIONI. Verso la soluzione l'avventura di una coppia veneta da tempo bloccata in Romania



Bimbi in un orfanotrofo di Bucarest

Ostaggi per la voglia di un figlio

Sono partiti da Mestre per Bucarest con la convinzione di tornare subito a casa con i bambini tanto desiderati e adottati in Romania. Invece sono bloccati in un albergo con il piccolo Andrea e con la bimba, che è stata loro affidata ieri sera, senza sapere il perché. La spiacevole situazione, che riguarda anche altre coppie italiane che hanno adottato in quel paese, potrebbe però trovare soluzione positiva entro pochi giorni.

stinato una norma che consente l'espatrio dei bambini solo dopo una «quarantena» di sei mesi tesa ad appurare che non ci siano coppie romene disposte a farsi carico dei piccoli. L'unica speranza per queste famiglie è che alla norma venga riconosciuto un valore retroattivo. In questo modo i bimbi adottati prima dell'entrata in vigore della legge potrebbero partire subito.

laborazione e ci hanno fatto sapere che le cose si sbloccheranno presto. «Lo spero proprio - sospira la neo-mamma -, oltretutto è in arrivo l'inverno e qui di solito nevicca abbondantemente, sono preoccupata perché non siamo attrezzati, quando siamo partiti dall'Italia la temperatura era mite... in valigia non abbiamo messo cose particolarmente pesanti».

zionale. Ma Andrea è tranquillo, parla con i camerieri, mangia da solo, insomma è completamente autonomo. La nostra preoccupazione è esclusivamente quella di rassicurarlo, di farlo sentire in famiglia. «Abbiamo avuto paura di non riuscire a tornare in Italia, perlomeno in tempi brevi, del resto ormai il bambino è a tutti gli effetti nostro figlio, quindi non potevamo lasciarlo qui e poi ripartire di nuovo quando le cose si fossero appianate». I coniugi di Mestre sono in contatto con altre cinque o sei coppie, in comune hanno lo stesso avvocato: «Ci siamo aiutati molto, tra l'altro visto che non possiamo far mangiare al bimbo sempre cucina cinese ci spostiamo per andare a pranzo o a cena negli alberghi dove risiedono gli altri, per scambiare due parole e soprattutto le informazioni utili».

Poche e frammentarie le informazioni in possesso delle famiglie, infatti sostiene la signora M.: «L'unica spiegazione che ci siamo dati sul perché di questa vicenda è che nel prossimo gennaio in Romania verrà rivista la legge sulle adozioni, cambierà completamente e forse per paura di un aumento delle restrizioni numerose coppie hanno accelerato l'iter di adozione e si è verificata una specie di corsa alle adozioni».

I coniugi di Mestre per ottenere in adozione il bimbo hanno seguito l'iter tradizionale e cioè si sono rivolti ad un avvocato romeno, unica facilitazione la conoscenza di una religiosa di Bucarest che ha potuto informarli sulla situazione dei vari istituti della città. «Gli accordi tra il nostro paese e la Romania prevedono l'obbligatorietà del visto da parte italiana per poter rientrare in patria. Non è così per tutti, ad esempio gli spagnoli, una volta ottenuta l'adozione, possono tranquillamente tornarsene a casa senza attendere oltre. Certo, non è il massimo vivere con un bimbo in albergo, considerato che i bimbi adottati hanno bisogno di «accogliamarsi», di una situazione tranquilla che gli permetta di affrontare il rapporto con la nuova famiglia. «Andrea ha tre anni e ieri sera è arrivata anche l'altra nostra figlia, una bimba di due. Il bimbo è molto tranquillo, anche se sente, come tutti, della situazione che si è venuta a creare, oltre tutto in questo albergo il ristorante offre solo cucina cinese, poco adatta all'alimentazione di un bambino. Quindi, siamo costretti almeno una volta al giorno, ad andare in ristoranti che offrono una cucina più tradi-

zione. Ma Andrea è tranquillo, parla con i camerieri, mangia da solo, insomma è completamente autonomo. La nostra preoccupazione è esclusivamente quella di rassicurarlo, di farlo sentire in famiglia. «Abbiamo avuto paura di non riuscire a tornare in Italia, perlomeno in tempi brevi, del resto ormai il bambino è a tutti gli effetti nostro figlio, quindi non potevamo lasciarlo qui e poi ripartire di nuovo quando le cose si fossero appianate». I coniugi di Mestre sono in contatto con altre cinque o sei coppie, in comune hanno lo stesso avvocato: «Ci siamo aiutati molto, tra l'altro visto che non possiamo far mangiare al bimbo sempre cucina cinese ci spostiamo per andare a pranzo o a cena negli alberghi dove risiedono gli altri, per scambiare due parole e soprattutto le informazioni utili».

Il ruolo dell'ambasciata
Quindi, è sempre un'ipotesi, l'ambasciata italiana, di fronte a un numero di richieste così alto ha bloccato i visti, per approfondire maggiormente le richieste arrivate sino a quel momento. «Infatti - prosegue - fino a quindici giorni fa andava tutto bene, poi l'ambasciata ha iniziato a bloccare le coppie in partenza». «Abbiamo affrontato lunghe anticamere e abbiamo certamente provato un certo disagio quando sembrava che nessuno fosse in grado di darci delle risposte. I primi tempi siamo rimasti completamente in balia delle voci, in realtà sembra che a provocare il «veto» italiano sia stata la Romania che poco tempo fa ha ripri-

Niente passeggiate in città
Non è vita da turisti la loro, avvertono un certo disagio. «No, le passeggiate le evitiamo, la gente ci guarda in un certo modo, ci chiede soldi, insomma non è consigliabile. Si intuisce una grande povertà. I prezzi sono equiparabili ai nostri mentre il reddito procapite è bassissimo. Quindi ci spostiamo solo in taxi». «Il bimbo sta bene, me l'ha detto un pediatra che è qui anche lui per un'adozione, è solo leggermente più gracile di come dovrebbe essere un bimbo alla sua età, ha già tutti i molari in bocca. Ma è chiaro che con una vita più sana e un'alimentazione corretta si metterebbe rapidamente in pari. Ora spero solo di riuscire a posare i piedi sul suolo di Fiumicino».

«Contributi versati, tasse pagate, ma niente pensione»
Caro direttore, sono un attore. Meglio: ero un attore, dal momento che non lavoro praticamente più. Ciò non mi addolora, particolarmente, per il fatto che alle spalle ho un dignitoso curriculum professionale che ha consentito a me e alla mia famiglia di mangiare due volte al giorno per anni. E biscotti e cappuccino al mattino. Fortunatamente, mi dicevo, l'anzianità di lavoro mi permetterà di lasciare posto alle giovani generazioni. Ho versato, mi dicevo, solo per la previdenza, una cifra quantificabile sui 400-500 milioni che, se non potrà mai venirmi restituita, almeno basterà ad assicurarmi un'esistenza dignitosa. E invece ecco la sveglia. Quei quattrini, mi si dice, non ci sono più. Non tanto, penso io, perché hanno pagato le pensioni ai miei colleghi più anziani, molti dei quali seguivano ad alimentare da sé continuando a lavorare, ma forse non ci sono più perché dimenticati sotto qualche cuscino di casa Poggiolini (glienevoglio), o nei muri di ville tunisine (glienevoglio), o più coerentemente in qualche megascenografia ronco-strehleriana (glienevoglio un po' meno in quanto non diretti manovratori e potenziali datori di lavoro), o negli stipendi dei 900 e passa lavoratori dipendenti della mia mutua, dei quali verosimilmente la metà in eccedenza (ma non glienevoglio), che potrebbe rigettare la mia domanda di pensione (glienevoglio assai). Pensavo d'avercela fatta, d'essere riuscito a sfuggire al perverso meccanismo che costringe chiunque faccia cultura (poeti, attori, docenti universitari e via così), a considerare se stessi come «un qualsiasi prodotto commerciale», e a mettersi ossessivamente sui mercati televisivi. Avevo pur vissuto come pensavo fosse giusto vivere la mia professione: poetando e non facendo mercato di poesia. E invece ciccia. Dovrei rimettermi in campo, mostrare le mie stupidezze mutande esteticomoralmentali all'immenso pubblico invisibile che fa l'indice d'ascolto, per trovare impresari che possano vendermi nei teatri come un cornetto Agida cuore di panna. Ma ormai sono vecchio nonostante abbia soltanto 50 anni. Mia sorella m'ha reso molto più vecchio di quanto non sia: lei e i milioni di teledipendenti divorziatori di immagini, gazzose e poesie, che siamo. Così vecchio che le decine di Costanzo televisivi non mi inviteranno nel salotto dove i poeti non fanno poesia, gli attori non recitano e i muratori non costruiscono case. Con buona pace di Funari così ricco grazie alla massaia romana - lui giustamente l'adora - che riesce a pagare la pasta 20 volte il suo reale valore perché qualcuno come lui ne fa la pubblicità televisiva. Sono a disposizione di una scrittura che tenga conto dei miei 5000 contributi (un'enormità per un attore) e della mia militanza. O a disposizione dell'industria. Preferirei la mia pensione, già procrastinata dai governi precedenti. In attesa di Giudizio, un cittadino che ha pagato tutte le tasse e anche di più.

Ruggero Dondi
Milano

«I pensionati d'annata non sono fantasmi»

Caro Direttore, tutti parlano della legge finanziaria e dei suoi effetti disastrosi per la povera gente, per chi vive di lavoro con paghe al limite della sopravvivenza, e per chi vanamente rimarrà ad aspettare chissà per quanto tempo prima di andare a lavorare avendo ormai quarant'anni. Io rivendico un poco di spazio per i pensionati (dannati) d'annata che si vedono per il secondo anno consecutivo prorogare una legge promulgata dallo Stato, per la quale erano state previste le fonti di finanziamento. Una volta non era così per i dipendenti pubblici della categoria medio-bassa. Una volta, accordati miglioramenti agli attivi in servizio, seppure con lentezza e con singole decretazioni, proporzionalmente i miglioramenti venivano estesi ai pensionati. Mi domando con amarezza perché ci si costringe a dire: era

meglio prima? Dove è finito lo stato di diritto? Una qualsiasi corte di giustizia internazionale credo che non potrebbe che biasimare questo modo di governare. Ma quello che addolora è il fatto incontestabile che non è stato così quando si è trattato di percolare le altre pensioni. Se lo Stato e per esso il governo disobbedisce alle leggi, credo che anche i cittadini si dovrebbero sentire in diritto di attuare una disobbedienza civile magari non pagando le tasse. E su questo problema dei pensionati d'annata vi dovrebbe essere più attenzione sia da parte dei massa media sia del sindacato.

Vincenzo Mino
Ravenna

«Io, parroco m'interrogo sulla democrazia»

Caro direttore, l'attuale situazione del nostro paese ci obbliga ad interrogarci circa le sorti della democrazia. La cultura che sta alla base e fa da collante tra le forze politiche della maggioranza, pur così diverse, è di tipo demagogico-autoritaria, assai poco sensibile ad una cultura autenticamente liberale fondata sul bilanciamento dei poteri, e ancor meno sensibile alla cultura democratica verso i ceti più deboli, le persone meno favorite, le minoranze, ecc. Inoltre si stanno manifestando alcuni dati di fatto e comportamenti concreti che confermano come da quella cultura, sostanzialmente illiberali, possano nascere conseguenze disastrose. In questo momento il potere di governo è detenuto da formazioni politiche che non possono essere ricondotte alla figura di un partito democratico; ed è abbastanza ovvio che aggregazioni politiche già non democratiche al loro interno ben difficilmente possano essere strumento di democrazia per il paese. È venuto meno quell'equilibrio tra i poteri che protegge dalle involuzioni autoritarie. I tradizionali poteri legislativo ed esecutivo vengono quasi identificati attraverso il sistema elettorale maggioritario. Il potere giudiziario si trova in conflitto con il potere politico, che già una volta lo umiliò in occasione del referendum sulla responsabilità civile dei giudici. E Tangentopoli ha lasciato un ampio contenzioso. Il vero potere politico, e in parte anche economico, sta oggi emigrando verso lidi del cosiddetto «quarto» potere (vedi stampa), «quinto» (vedi Tv) e «sesto» (vedi telematica). E non è affatto un caso che il governo si sia lanciato nella occupazione della Rai, anche a rischio di realizzare una mostruosa concentrazione di potere, non immaginabile in una democrazia matura, in una democrazia vera. E non è democrazia normale quella in cui una persona detiene personalmente la proprietà di metà del sistema televisivo e controlla, in ragione del suo ufficio, l'altra metà. Se non c'è un equilibrio di poteri, di condizioni tra le forze concorrenti, la stessa competizione politica ed elettorale si svuota di significato. La politica economica così come è stata annunciata è una politica che arriverà a favorire sicuramente le classi alte e medio-alte (le finanziarie, la grande industria, ecc.), e a mantenere sostanzialmente inalterate le condizioni delle classi basse. Non è equità, non è giustizia sociale questa.

Don Geremia Soscia
(Parroco di Folanò di Val Fortore)
Benevento

«Non ho partecipato ad alcuna aggressione»

Preg.mo Direttore, con riferimento all'articolo pubblicato su «l'Unità» del 15.11.1994 relativo alla presunta aggressione del deputato Scorzari. Le faccio presente che non ho preso parte a questo né ad altri episodi di intolleranza e che non appartiene alla mia educazione ed alla mia cultura porre come interfacciata di sciocche provocazioni. Nella certezza che Ella vorrà provvedere a rettificare una notizia del tutto destituita di fondamento e gravemente lesiva della mia onorabilità. Le porgo distinti saluti.

On. Nicola Bono

DANIELA QUARESIMA

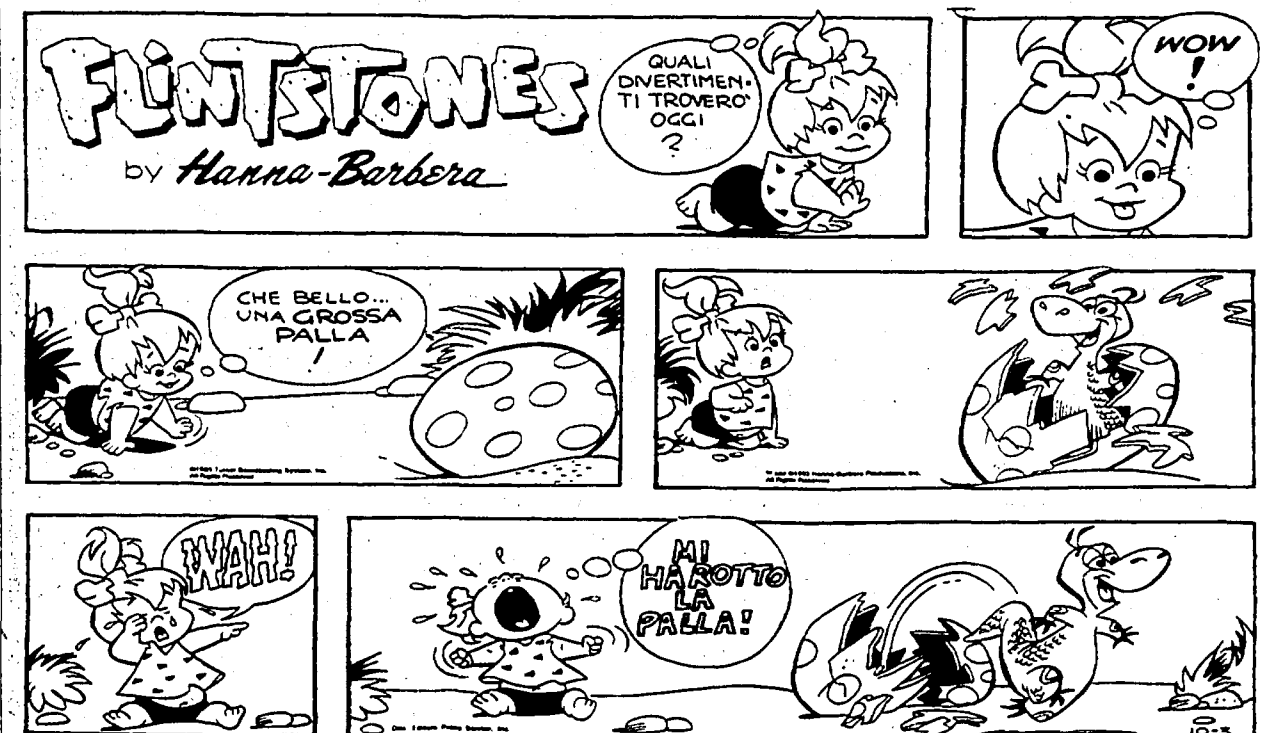
«Avevamo un biglietto pagato per andata e ritorno e adesso su ognuno dobbiamo metterci su almeno duecento mila lire in più. Io sono un'insegnante precaria e ho già perso dieci giorni di supplenza, se ne perdo altri dieci rischio l'annullamento di un anno di punteggio. Mio marito è un impiegato e ha chiesto ferie, ma se continua così dovrà intaccare anche quelle dell'anno prossimo. Senza contare che avremmo preferito passare qualche giorno a casa con i bimbi, tutti insieme, per acclimatarci, per abituarci, noi e loro alla nuova vita». Chi parla è una neo-mamma di Mestre partita con il marito, entrambi hanno superato da poco la soglia dei quaranta, una decina di giorni fa per Bucarest, avevano un appuntamento importante con il resto della famiglia.

L'incontro con il bambino
Arrivati a destinazione, l'incontro che avrebbe cambiato la loro vita è effettivamente avvenuto, il loro futuro figlio era ad attenderli, le varie operazioni burocratiche necessarie erano state espletate, o

perlomeno così credevano loro, nel rispetto delle norme che regolano le adozioni, sia italiana che romena, ma al momento di rientrare in Italia tutto si è fermato. Impossibile, per il momento, ripartire con il bimbo. Così, per i tre, i coniugi M. e il piccolo Andrea, è iniziata una lunga attesa in una stanza d'albergo. Che la situazione si sbloccasse, prima o poi sembrava certo, ma mancavano le informazioni, non riuscivano a capire che cosa fosse andato storto. Stessa cosa era successa ad altre coppie in attesa di rientrare in Italia. Sono cominciati i pellegrinaggi all'ambasciata italiana, le frenetiche consultazioni con gli avvocati del posto, che hanno l'incarico sia di istruire le pratiche per l'adozione che quello di tenere i contatti con l'ambasciata del paese a cui appartengono i genitori richiedenti. Sui motivi per cui si sia creata una situazione simile esistono varie e contrastanti versioni: i genitori in attesa sostengono che a bloccare le partenze sia stata l'ambasciata italiana, in realtà sembra che a provocare il «veto» italiano sia stata la Romania che poco tempo fa ha ripri-

Vuole uccidere moglie «in carriera»

Si può invidiare la propria moglie per il successo che ha sul lavoro tanto da cercare ripetutamente di ucciderla? A Londra un'affermata programmatista di computer ha rischiato per ben due volte di essere ammazzata dal marito in preda all'ossessione di avere perduto il ruolo di capofamiglia. L'uomo, disoccupato, non sopportava più di vederla rientrare a bordo di una lussuosa auto di proprietà di una società della City e di sentirsi ricevere i complimenti dei colleghi di lavoro. Così un giorno ha tentato di affogarla nella vasca: la donna è riuscita a sfuggirgli appena in tempo. Il mattino successivo è stata però ancora aggredita dal marito che le ha piantato un chiodo nella nuca, ma è riuscita ancora a salvarsi. La vicenda è ora finita in tribunale.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano